

## Un giorno di ordinario lavoro

“Anche oggi, ragionier Giorgetti?”

“Soprattutto oggi, figliuolo, soprattutto oggi!”

Il ragazzo aiutò l'uomo a salire gli ultimi gradini del predellino ed il treno, lentamente, si mise in moto.

Era una giornata calda ed umida, una di quelle nelle quali i tessuti tendono a rimanere attaccati alla pelle come un francobollo su una busta. Giorgetti, però, come sempre ligio al suo stile, sfoggiava una giacca di lino leggera ed una sobria cravatta in tinta unita regalatagli dalla moglie proprio per quell'occorrenza.

“Ma ragioniere, perché non ha mai fatto come fanno tutti? La cravatta la metta appena arriviamo. In ufficio c'è il condizionatore; l'aria è più respirabile!”

“Povera gioventù, troppo amante delle comodità!”, disse il ragioniere sorridendo al ragazzo senza alcun tono di rimprovero, “Tanti anni fa, quando ho iniziato, il condizionatore non lo avevamo in ufficio e questa non era una buona ragione per non indossare la cravatta!”

Il treno uscì sferragliando dalla stazione e, appena dopo la massiciata, il solito panorama si aprì alla vista dei passeggeri. Bianche e basse, le case che si affacciavano lungo il mare, sembravano snodarsi come una cosa viva seguendo il profilo della costa fino al promontorio del faro. Ed il sole intanto sorgeva.

"Ma ragionier Giorgetti, non ha mai pensato di prendere il treno dopo? Io devo essere in ufficio un po' prima oggi e quindi non potevo fare altrimenti!"

"E' per annullare l'effetto imprevisti!"

"Prego?"

"L'effetto imprevisti! Vedi, figliuolo, è da tanto che viaggio ormai e so che, due ore di anticipo sull'orario di timbratura, sono il minimo necessario per essere ragionevolmente sicuri di arrivare in ufficio in tempo!"

Un altro tratto di mare, un'altra sfilza di case bianche. Quando aveva iniziato, molti anni prima, c'erano solo alcune baracche di legno. Il cemento era giunto dopo e con quello le strade, gli stabilimenti balneari, i supermercati.

"Ma lo sa cosa si dice ragioniere? Che lei non è mai arrivato una volta in ritardo!"

"E si dice bene! Ho sempre timbrato alle 8 in punto: non un minuto prima, non un minuto dopo!"

"Anche quella volta che sono venuti 50 centimetri di neve?"

"Anche quella volta!", poi aggiunse sottovoce e sorridendo, "Scesi dal treno perché si erano congelati gli scambi e mi feci dare un passaggio da un camionista che aveva appena montato le catene! Riuscii a timbrare appena in tempo!"

"E così farà anche oggi, per l'ultima volta ..."

"Soprattutto oggi, figliuolo, soprattutto oggi!"

Ne erano cambiate di cose da quando aveva iniziato a viaggiare, ma tante altre erano rimaste uguali, come se per loro il tempo non fosse passato. La vecchia villa abbandonata sul promontorio, per esempio, la cabina di distribuzione dell'energia elettrica bruciata durante la seconda guerra mondiale, la quercia vicino al passaggio a livello con i suoi rami ampi e frondosi. Erano tutte cose che pensava di conoscere ormai a memoria, ma, anche quel giorno, per l'ultima volta, si stupì di quanti particolari gli fossero ancora ignoti, come il piccolo cuore rosso, ormai sbiadito, disegnato sullo stante di un segnale lungo i binari.

"E quando arriva in anticipo, come oggi, cosa fa?"

"Ci sono degli ottimi bar nei dintorni ... e comunque non siamo ancora arrivati!"

In quel tratto, il treno si allontanava dalla costa per addentrarsi dentro una valle che, con l'arrivo della bella stagione, si popolava di fiori e piante d'ogni tipo. Era uno spettacolo magnifico, purtroppo, però, la leggera pendenza della linea produceva un brusco rallentamento e spesso non solo quello.

"Cos'è stato?", chiese il giovane ed inesperto pendolare dopo un violento ed imprevisto scossone?  
"Niente di buono!", rispose Giorgetti sporgendosi dal finestrino. Il ragioniere valutò rapidamente la situazione e sentenziò: "Si è rotto il locomotore. E' meglio scendere!"

"Ma non hanno detto nulla!"

"Lo diranno solo fra dieci minuti se va bene!"

Giorgetti raccattò la sua roba e scese dal treno seguito dal giovane piuttosto confuso.

"E adesso cosa facciamo? Siamo in aperta campagna!"

"C'è un autobus che parte fra 3 minuti esattamente da lì!" ed indicò un punto in fondo ad un sentiero dove chiunque avrebbe visto solo degli alberi.

"Ma lei come fa a saperlo?"

"Esperienza!"

"Ragioniere, rassegnamoci! Oggi arriveremo in ritardo!"

"Mai!" ed iniziò a correre.

Dietro gli alberi c'era effettivamente una strada piuttosto stretta ed un cartello sbilenco sul quale si leggeva vagamente qualcosa che indicava una fermata.

"Ma è sicuro che passi un autobus da qui?"

"Fra un minuto se è in orario!"

Circa due minuti dopo, un mezzo fatiscente e rumoroso comparve da dietro una curva e con uno sbuffo di sofferenza si fermò proprio di fronte a loro.

"Per i biglietti come facciamo. Si può pagare in vettura?"

Il ragioniere aprì il portafoglio, tirò fuori due talloncini di carta ed uno lo diede al suo giovane compagno di viaggio.

"Ma come faceva ad averli?", disse sempre più stupito il ragazzo.

"Ne ho diversi di tutte le linee e per tutte le direzioni. Un pendolare deve essere sempre attrezzato!"

Dopo alcuni secondi il giovane fu assalito da un dubbio.

"Ma, ragioniere: non stiamo andando nella direzione sbagliata?"

"Da qui non c'è un collegamento diretto. Dobbiamo scendere alla prossima fermata e prendere un altro autobus!"

E così fecero! Scesi dal primo mezzo, salirono sul secondo con un tempo di attesa minimo. Il ragioniere, che conosceva a memoria tutte le coincidenze, anche stavolta aveva scelto bene e sembrava particolarmente soddisfatto. Nei suoi occhi brillava una luce intensa e, mentre davanti a loro scorrevano nuovi paesaggi, sul suo volto si accese anche un debole sorriso.

"Prepariamoci!", disse ad un tratto Giorgetti guardando l'orologio, "Alla prossima dobbiamo scendere!"

"Di già? Ma siamo ancora lontani!"

"Questo autobus è diretto a Nord e noi dobbiamo andare ad Est. Bisogna cambiare ancora ragazzo!"

Si fermarono in una piazza all'estrema periferia della città, un posto piuttosto squallido e senza vita che Giorgetti, però, sembrava conoscere benissimo a giudicare dal suo passo deciso.

"E adesso cosa facciamo?"

Il ragioniere sorrise e, tirato fuori dal solito portafoglio un tesserino con banda magnetica, lo mostrò con un certo orgoglio al suo compagno di viaggio.

"Bike sharing!", disse infine con soddisfazione.

"Eh?"

"Guardati un po' intorno!"

Lungo un marciapiede, una decina di biciclette erano ancorate ad una torre metallica con una sorta di lucchetto elettronico.

"Bike sharing!", ripeté Giorgetti, "Andremo con una di queste: ho la chiave! Purtroppo posso prenderne solo una!"

"E quindi?"

"E quindi io starò dietro e tu pedalerai!"

La strana coppia si mise in sella e scivolò agevolmente nel traffico caotico della città. Giorgetti sembrava molto a suo agio, un po' meno il giovane che arrancava con i pedali.

“Ma non potevamo prendere un altro mezzo per andare in ufficio?”

“Nell'ora di punta? Facciamo prima a piedi e poi in bicicletta ci sono diversi vantaggi!”

“Non mi dica che che fa bene al fisico perché sto pedalando io!”

“Gioventù sfaticata! No, non intendevo questo! Ecco: gira a destra adesso!”

“Ma è divieto!”

“Guarda meglio!”

Sotto il cartello di divieto un cartello più piccolo indicava l'inizio di una pista ciclabile che, superato un vecchio ponte di pietra, puntava dritta verso il parco pubblico.

“Tagliando da questa parte saremo in centro in mezz'ora al massimo!”

“E sono sicuro che lei le conosce tutte queste scorciatoie!”

“Tutte no, ma parecchie sì!”

Il parco, di mattina, era meta di nonni, bambini, ciclisti, innamorati, studenti; tutti impegnati a vivere una vita con ritmi molto meno frenetici di quelli a cui erano abituati. Ritmi contagiosi a dire il vero, ma di questo si resero conto solo quando, giunti all'altro “Bike sharing” per riconsegnare la bicicletta, Giorgetti guardò l'orologio e perse il sorriso.

“Siamo tremendamente in ritardo! Abbiamo perso troppo tempo nel parco!”

“Ma ci siamo divertiti!”

L'osservazione del giovane non rincuorò il ragioniere che corse verso la fermata del metrò. Per la prima volta durante quel viaggio, Giorgetti sembrava aver perso la sua sicurezza e continuava a guardare l'ora.

“Abbiamo solo cinque minuti a partire da adesso”, sentenziò ad un tratto avvicinandosi all'uscita, “Dovremo correre!”

Quando le porte si aprirono, il ragioniere saettò fuori dalla vettura e quindi su per le scale fino alla piazza, seguito dal ragazzo che faticava non poco a stargli dietro. La banca dove lavoravano era ormai in vista, ma bisognava superare il muro umano che a quell'ora stazionava per le strade. Giorgetti, con le sue ultime forze, si esibì in uno slalom mozzafiato fra folla e 30 secondi prima dello scadere dell'ora era di fronte all'ingresso dell'istituto di credito. A meno 25 secondi si stava già arrampicando per le scale che portavano al primo piano. Dopo 15 secondi, cartellino in mano, si trovava ormai di fronte alle timbratrici, ma ben cinque colleghi prima di lui erano impegnati nella stessa operazione.

“Permesso!”, urlò d'istinto e, saltata la coda, appena 3 secondi prima delle 8 e 01, fece scivolare il suo cartellino nell'apposito lettore.

“Ma Giorgetti, che diamine!”, esclamò uno dei colleghi indebitamente sorpassati.

“Perdonatemi, avete ragione!”, si scusò il ragioniere, “Dopo 40 anni, oggi è il mio ultimo giorno di lavoro! Da domani sono in pensione e non volevo arrivare in ritardo proprio stamattina!”

Giorgetti aveva le sue manie, ma era un brav'uomo ed i colleghi non solo lo perdonarono, ma gli fecero anche i complimenti per il felice raggiungimento di quell'invidiato traguardo.

“E bravo Giorgetti!”

“Tanti auguri, carissimo!”

“Ricordati di noi, quando sarai tranquillo a far nulla!”

Un piccolo capannello di gente si formò intorno al festeggiato e la cosa non sfuggì al nuovo capoufficio, un uomo di poche qualità ma tanto presuntuoso.

“Cos'è questo casino? Giorgetti, vada a lavorare!”

Nel frattempo era arrivato anche il ragazzo che, affiancato il ragioniere lungo il corridoio gli sussurrò in un orecchio: “Ma ne valeva davvero la pena, proprio oggi?”

“Soprattutto oggi, figliuolo, soprattutto oggi!”